



# Kevin Mitnick

**Per la prima volta in italiano, e in versione integrale, il primo capitolo del libro del "Condor", censurato dal suo editore nella versione finale.**



Lo scorso ottobre, negli Stati Uniti è uscito il libro "The Art of Deception: Controlling the Human Element of Security" (l'arte dell'inganno: controllare l'elemento umano della sicurezza), uno di quei libri che è già un successo ancor prima di toccare gli scaffali. Il motivo è presto detto: l'autore è Kevin Mitnick, l'hacker più ricercato (e più severamente punito) dal sistema giudiziario americano. E, in effetti, immediatamente dopo la pubblicazione, il libro ha fatto subito parlare di sé. Curiosamente però, la gente non parlava tanto di quello che c'era nel libro: parlava piuttosto di quello che nel libro non c'era. O meglio, di quello che non c'era più.

Nelle copie preliminari distribuite ai giornalisti prima della pubblicazione definitiva, infatti, si poteva trovare un capitolo in più rispetto a quelli che compongono la versione che si trova in libreria. Un capitolo che era stato frettolosamente rimosso prima della stampa finale.

Si sa però come vanno le cose nell'Era di Internet: è impossibile limitare la libera circolazione di qualsiasi materiale. E, anzi, quando si cerca di censurare, di vietare, di bandire qualche cosa, si ottiene come unico risultato quello di attirare su di esso l'attenzione delle persone. Ecco quindi che "il capitolo perduto" ha cominciato a circolare in mailing list e decine di mirror, e forse al momento attuale lo hanno letto molte più persone di quante abbiano comprato l'edizione ufficiale del libro. Non sono chiari i motivi che hanno spinto l'editore a cassare il primo ca-

pitolo dal libro di Mitnick, probabilmente il più polemico verso il sistema giudiziario e dei media americani. Forse non si voleva dare l'impressione di voler condonare quello che è stato per anni (a torto o a ragione) uno dei criminali informatici più temuti e ricercati. Forse si volevano evitare le grane con il New York Times e il suo giornalista John Markoff, che Kevin accusa di averlo difamato per vendetta, dopo il suo rifiuto a collaborare alla redazione di un libro.

Noi non vogliamo avallare le posizioni di Mitnick contro Markoff, o avallare le sue tesi. Pensiamo però che i lettori abbiano il diritto di sentire tutte le campane. Soprattutto è importante sentire quelle che i poteri forti hanno sempre cercato di zittire. Per questo, abbiamo tradotto il famigerato "Capitolo 1", e lo pubblichiamo integralmente in queste pagine straordinarie. Passiamo quindi la parola a Kevin. Buona lettura.

[grand@hackerjournal.it](mailto:grand@hackerjournal.it)

## >> Capitolo 1: La storia di Kevin

Ho scritto questo capitolo con riluttanza perché sarebbe certamente apparso come qualcosa di auto celebrativo. Ma centinaia di persone mi hanno contattato per sapere: "chi è Kevin Mitnick".

Tutti quelli a cui non frega niente di tutto ciò, possono saltare direttamente al capitolo 2. Per tutti gli altri, per quello che vale, questa è la mia storia.



## >> Parola di Kevin

Alcuni hacker distruggono file o interi dischi rigidi della gente. Questi vengono chiamati "cracker", o vandali.

Alcuni hacker alle prime armi non perdono tempo ad imparare la tecnologia: si limitano a scaricare programmi per ottenere accesso a computer. A questi ci si riferisce come "script kiddies".

Hacker più esperti e capaci di programmare, realizzano programmi e li rendono pubblici attraverso web e forum di discussione. Poi ci sono individui che non hanno interesse nella tecnologia, usano il computer semplicemente come un mezzo per aiutarli a rubare soldi, beni o servizi. Malgrado il mito "Kevin Mitnick" creato dai media, io non sono un hacker cattivo. Quello che ho fatto non era neanche illegale quando cominciai. Diventò illegale solo dopo che fu approvata una nuova legge. Io continuai noncurante di ciò, e mi beccarono.

Il modo con in cui fui trattato dal governo federale non commisurato al tipo di crimine, ma aveva l'obiettivo di fare di me un esempio. Non mi meritavo di essere trattato come un terrorista o un criminale violento; di avere la mia casa perquisita con un mandato di perquisizione "in bianco"; di essere sbattuto in cella d'isolamento; di aver stralciati i diritti fondamentali normalmente garantiti a chiunque sia accusato di un crimine; di vedermi negata non solo la possibilità di ottenere libertà provvisoria, ma addirittura il diritto a un'udienza che mi permettesse di chiederla. E di essere costretto a passare anni lottando affinché il governo mettesse a disposizione dei miei avvocati d'ufficio le prove portate contro di me, così che si potessero preparare e difendermi.

Che ne è stato del mio diritto ad un processo veloce? Per anni, ogni sei mesi, mi sono state presentate due opzioni: "o firmi per rinunciare al tuo diritto costituzionale a un processo veloce, o vai sotto processo con

un avvocato che non è preparato". Io decisi di firmare.

Ma forse sto andando un po' troppo in la con la mia storia.

## >> L'inizio

La mia strada probabilmente è stata segnata fin dai primi anni di vita. Ero un ragazzino spensierato, ma annoiato. Mio padre ci lasciò quando avevo 3 anni e mia madre cominciò a lavorare come cameriera per mantenerci. Incontrarmi allora, figlio unico cresciuto da una madre che lavorava lunghe giornate senza orari fissi, voleva dire incontrare un ragazzino che stava da solo quasi tanto tempo quanto ne passava da sveglio. Ero la babysitter di me stesso.

Il fatto di crescere nella comunità di San Fernando Valley mi permise di esplorare l'intera Los Angeles. Prima dei dodici anni avevo imparato a viaggiare gratis nell'intera area metropolitana di L.A.

Un giorno, viaggiando sull'autobus, mi resi conto che l'intero funzionamento dei trasporti era basato sul particolare disegno del punzone buca carta che il guidatore utilizzava per segnare giorno ora e percorso nei biglietti di transito. Un guidatore amichevole, rispondendo a domande opportunamente studiate, mi disse dove avrei potuto comprare quel tipo speciale di buca carta.

I biglietti di transito dovrebbero permetterti di cambiare autobus e continuare verso la tua destinazione; io imparai come utilizzarli per viaggiare gratis dovunque volessi andare. Ottenere biglietti in bianco era una passeggiata: i bidoni della spazzatura vicino al capolinea erano sempre pieni di blocchi di biglietti di transito parzialmente usati, che i guidatori gettavano alla fine della loro giornata di lavoro.

Con un blocchetto in bianco e il buca carta, potevo creare biglietti di transito a piacimento e viaggiare dovunque gli autobus di Los Angeles portassero.

Presto memorizzai quasi tutte le rotte e orari degli autobus. Questo è uno dei primi esempi della mia straordinaria memoria per un certo tipo di informazioni; ancora oggi posso ricordare numeri di telefono, password e cose simili andando indietro fino alla mia infanzia.

Un altro interesse personale che apparve presto negli anni fu la mia passione per i giochi di prestigio. Appena imparato un nuovo trucco lo provavo e riprovavo fino a esserne padrone. In un certo senso, fu attraverso la magia che scoprii il piacere nell'imbrogliare la gente.

## >> Dagli scherzi telefonici all'hacker

Il mio primo incontro con quella che sarebbe poi stata chiamata "ingegneria sociale" avvenne mentre frequentavo le superiori, quando conobbi uno studente che era coinvolto in un passatempo chiamato phone phreaking. Il phone phreaking è simile all'hacking, ma riguarda il sistema telefonico. Permette di esplorare le connessioni telefoniche sfruttando il sistema e gli impiegati della compagnia telefonica.

Mi mostrò interessanti cose che potevano essere fatte con un telefono, come accedere alle informazioni che la compagnia dei telefoni mantiene dei propri clienti, e l'uso di un numero di prova segreto per fare chiamate interurbane gratis. Solo più tardi scoprii che in realtà era gratis solo per noi, visto che in effetti non era un numero segreto di prova: le chiamate erano fatturate nella bolletta MCI di una sventurata società.

Questo fu il mio battesimo nel campo dell'ingegneria sociale. Il mio asilo, per modo di dire. Questo ragazzo e un altro phone phreak, che incontrai poco dopo, mi permisero di ascoltarli mentre realizzavano chiamate-pretesto alla compagnia dei telefoni. Io ascoltai le cose che dicevano per rendersi credibili, imparai dei diversi uffici delle compagnie telefoniche, vocaboli e procedure. Ma l'apprendistato non durò a lungo; non ce n'era bisogno. Presto facevo tutto da solo, imparando con la pratica, facendolo anche meglio di coloro che mi avevano insegnato.

Il corso, che la mia vita avrebbe preso nei successivi quindici anni, era segnato. Uno dei miei scherzi preferiti era quello di ottenere l'accesso non autorizzato a una centralina telefonica, e cambiare il tipo d'accesso a un altro phone phreak. Quando questi avesse tentato di fare



IL TESTO CENSURATO DAL LIBRO DI KEVIN MITNICK

una telefonata, un messaggio registrato gli avrebbe chiesto di depositare 10 centesimi, quel numero risultava essere un telefono pubblico.

Mi tuffai in tutto quello che aveva a che vedere con la telefonia, non solo per quanto riguardava l'elettronica, le centraline e i computer, ma anche l'organizzazione dell'azienda, le modalità e i vocaboli. Dopo un po' probabilmente ne sapevo di più di ogni singolo impiegato della compagnia telefonica. Inoltre avevo sviluppato le mie capacità di "ingegnere sociale" in maniera tale che, a diciassette anni, ero in grado di convincere quasi qualsiasi impiegato della Telco a fare qualsiasi cosa, sia al telefono che faccia a faccia.

La mia carriera di hacker cominciò quando andavo alle superiori. Allora usavamo il termine hacker per intendere una persona che passava molto tempo maneggiando hardware e software per realizzare programmi più efficienti o per evitare passi non necessari e terminare il lavoro più rapidamente. Il termine ha ora connotazioni molto negative, e ha il significato di "criminale informatico". In queste pagine uso il termine nella maniera in cui l'ho sempre utilizzato, nel significato iniziale, benigno, del termine.

Alla fine del 1979, un gruppo di hacker di mia conoscenza che studiava al Los Angeles Unified School District, mi sfidò a entrare nell'Arca, il sistema di computer della Digital Equipment Corporation, usato per sviluppare RSTS/E, il loro sistema operativo. Io volevo essere accettato da questo gruppo in quanto volevo poter far domande e imparare cose nuove sui sistemi operativi.

Questi nuovi "amici" erano riusciti a impadronirsi del numero per chiamare il sistema di computer di Digital. Loro sapevano che il numero di telefono da solo era inutile, e che senza uno username e una password non sarei mai riuscito ad entrare.

Ebbene, questi tizi stavano per scoprire che, quando sottovaluti gli altri, tutto si può ritorcere contro di te e morderti nel culo. In realtà per me, anche a quella giovane età, l'idea di entrare nel sistema DEC era un grande stimolo. Finingendomi Anton Chernoff, uno dei prin-

cipali programmatori del sistema, feci una semplice telefonata al system manager. Dissi che non mi era possibile accedere al sistema utilizzando uno dei miei account. Fui così convincente che l'interlocutore mi diede l'accesso e mi lasciò scegliere una password.

Come ulteriore livello di protezione, chiunque si connettesse al sistema, doveva avere anche una password di connessione. L'amministratore di sistemi me la diede. La password era "buffone", che, credo, possa descrivere come lui si sentì più tardi, quando scoprì cosa era accaduto.

In meno di cinque minuti avevo ottenuto accesso al sistema di sviluppo RSTE/E della Digital. E non ero connesso come un utente qualsiasi, ma come uno con tutti i privilegi che corrispondono a un programmatore del sistema.

In un primo tempo, i miei sedicenti "amici" si rifiutarono di credere che fossi riuscito a entrare nell'Arca. Uno di loro chiamò il numero e mi piazzò la tastiera di fronte con uno sguardo di sfida. Restò con la bocca aperta quando io entrai con accesso privilegiato. Più tardi venni a sapere che lo stesso giorno, dopo essersene andati, cominciarono a scaricare il codice sorgente dei componenti del sistema operativo DEC. Venne il mio turno per essere battuto. Dopo aver scaricato tutto il software che volevano, chiamarono il dipartimento di sicurezza della DEC affermando che qualcuno si era introdotto nel network della società. Diedero il mio nome. I miei cosiddetti "amici", prima utilizzarono i miei accessi per copiare codice sorgente molto importante, poi mi denunciaron.

C'era una lezione da imparare qui, ma non una che avrei imparato facilmente. Negli anni a venire mi sarei spesso cacciato nei guai per il fatto di essermi fidato di persone che pensavo fossero miei amici.

Dopo la scuola superiore studiai informatica al Computer Learning Center di Los Angeles. In pochi mesi il computer manager della scuola si rese conto che avevo scoperto una vulnerabilità del sistema e ottenuto tutti i privilegi nel loro minicomputer dell'IBM. I migliori esperti informatici impiegati dalla facoltà non

potevano capire come avessi potuto farlo. In una maniera che forse è uno dei primi esempi della odierna politica che punta ad assumere gli hacker, mi fu fatta un'offerta che non potevo rifiutare: realizzare un progetto per migliorare la sicurezza del sistema della scuola o essere sospeso per essermi introdotto senza autorizzazione nel sistema. Ovviamente scelsi il progetto, e alla fine mi diplomai con lode.

## >> Diventare un ingegnere sociale

Alcune persone si svegliano ogni mattina odiando la loro routine giornaliera, lavorando nella proverbiale miniera di sale. Io sono stato fortunato, il mio lavoro mi è sempre piaciuto. In particolare non potete neanche immaginarvi il senso di sfida, riconoscimento e piacere che ottenni nel periodo in cui lavorai come detective privato. Stavo raffinando le mie capacità nell'arte chiamata ingegneria sociale, o "come far sì che qualcuno faccia cose che normalmente non farebbe per uno sconosciuto", e venivo anche pagato.

Per me non è stato difficile apprendere l'ingegneria sociale. Da parte di mio padre, la mia famiglia era stata composta da venditori fin da generazioni: forse l'arte di persuadere e influenzare faceva parte dei miei tratti ereditari.

Quando combini un'inclinazione naturale nell'ingannare la gente con l'arte di persuadere e influenzare, trovi il profilo dell'ingegnere sociale.

Ci sono due specialità nella classificazione del lavoro di truffatore. Uno che truffa e frega i soldi alla gente appartiene alla sotto categoria degli imbrogliatori. Uno che utilizza astuzia, influenza e persuasione contro compagnie, di solito avendo come obiettivo le loro informazioni, appartiene a un'altra sotto categoria: quella degli ingegneri sociali.

Fin dal tempo dei miei trucchi con i biglietti degli autobus, quando ero troppo giovane per sapere che c'era qualcosa di sbagliato in quello che stavo facendo, imparai a riconoscere in me un talento per scoprire i segreti che non avrei dovuto conoscere. Costruii la mia vita



su quel talento con astuzia, conoscenza dei vocaboli, e sviluppando una ben meritata capacità di manipolazione. Una sistema col quale ero solito lavorare per sviluppare le mie capacità in questo hobby (se di hobby si può parlare) era quello di scegliere un qualche tipo di informazione per la quale non avevo un reale interesse, e vedere se riuscivo a convincere la persona dall'altro capo della cornetta a fornirmela, tanto per migliorare il mio talento.

Allo stesso modo praticavo i miei trucchi magici: per puro diletto. Attraverso queste pratiche presto scoprii che potevo entrare in possesso di quasi ogni tipo di informazione volessi.

In una testimonianza che resi anni dopo al Congresso, davanti ai senatori Lieberman e Thompson, dissi: "Ho ottenuto accesso non autorizzato nei sistemi di computer delle società più importanti del pianeta, con successo sono penetrato alcuni tra i sistemi più sicuri mai sviluppati. Ho utilizzato sia metodi tecnologici che non, per entrare in possesso di codici sorgente di vari sistemi operativi e di apparecchi per la telecomunicazione, per studiarne le vulnerabilità e il loro funzionamento interno". Tutto questo era semplicemente per soddisfare la mia curiosità, vedere che cosa fossi in grado di fare, e scoprire informazioni segrete sui sistemi operativi, telefoni cellulari, o qualsiasi altra cosa che stuzzicasse la mia curiosità.

Il vortice di eventi che trasformò la mia vita cominciò quando, il 4 luglio 1994, divenni il protagonista dell'articolo principale della prima pagina del New York Times. Da un giorno all'altro, quella storia cambiò la mia immagine da quella di hacker da strapazzo poco conosciuto in quella di "nemico pubblico numero uno del cyberspazio".

## >> John Markoff, il truffatore dei media

"Kevin Mitnick è un programmatore di computer uscito di senno che combina il talento tecnico con gli antichi trucchi del truffatore. (dal New York Times,

4/7/94)". Combinando l'antico desiderio di ottenere un successo immeritato, con il potere di pubblicare informazioni false e diffamatorie sul suo soggetto nella prima pagina del New York Times, John Markoff è un reporter hi tech uscito di senno.

Markoff guadagnò oltre un milione di dollari per aver creato dal nulla quello che io chiamo "il mito di Kevin Mitnick". Divenne ricco proprio con la stessa tecnica che io usai per introdurmi nei sistemi di computer e network nel mondo: l'inganno. In questo caso, però, l'ingannato non era un singolo amministratore di sistemi o utilizzatore di computer, ma ogni persona che credeva nelle noti-



zie pubblicate sulle pagine del New York Times.

Il super ricercato del cyberspazio, l'articolo scritto da Markoff e pubblicato sul Times, era ovviamente scritto per ottenere un contratto per un libro sulla storia della mia vita. Io non ho mai incontrato Markoff, ma lui è letteralmente diventato milionario grazie ai "rapporti" su di me, diffamatori e tendenziosi, che pubblicò prima nel Times e poi, nel 1991, nel suo libro "Cyberpunk".

Nel suo articolo egli incluse una dozzina di supposte verità su di me, che incluse come fatti senza citare alcuna fonte, e che, anche un minimo processo di ricerca dei fatti (che credevo fosse una pratica che tutte le pubblicazioni di un certo livello richiedesse ai loro giornalisti) avrebbe rivelato come false o non provate.

In quel solo articolo, falso e diffamatorio, Markoff mi rappresentò come "il

cyberpunk più desiderato dalle forze dell'ordine", e come "uno dei maggiori criminali di computer ricercati dalla polizia in tutta la nazione", senza giustificazioni, ragioni, o prove, utilizzando meno discrezione di chi scrive il volantino pubblicitario del supermercato.

Nel suo articolo calunniatore, Markoff sostenne falsamente che io avessi spiato l'FBI (non l'ho fatto); che mi fossi introdotto nei computer di NORAD (che non sono neanche connessi a un network esterno); e che io fossi un vandalo del computer malgrado il fatto che io non abbia mai intenzionalmente danneggiato un computer al quale mi sia connesso. Queste e altre affer-

mazioni erano completamente false e scritte con l'intento di creare un senso di paura delle mie capacità.

Rompendo, una volta di più, l'etica giornalistica, Markoff non rese nota in quell'articolo né in tutti gli articoli successivi, il fatto che tra noi due c'era già stata una relazione; un'animosità personale basata sul mio rifiuto di partecipare al libro "Cyberpunk". Inoltre gli ero costato un bel po' di potenziali guadagni, rifiutando di rinnovare l'es-

clusiva per un film basato sul libro. L'articolo di Markoff era chiaramente mirato a provocare le forze dell'ordine americane.

"Le Forze dell'ordine non sembra siano in grado di stare al passo con lui" scrisse. L'articolo era deliberatamente creato per inquadrarmi come il nemico pubblico numero uno del cyberspazio, in maniera tale che il dipartimento di giustizia avrebbe aumentato la priorità data al mio caso.

Alcuni mesi più tardi, Markoff e Tsutomu Shimomura, il suo socio, parteciparono al mio arresto come agenti di fatto, in violazione sia delle leggi federali sia dell'etica giornalistica. Entrambi erano nelle vicinanze quando tre permessi di perquisizione in bianco furono usati per frugare illegalmente casa mia, e in occasione del mio arresto. Durante la loro investigazione, i due violarono la legge intercettando una mia telefonata personale.



Mentre mi dipingeva come "il cattivo", Markoff, in un articolo successivo, introdusse Shimomura come l'eroe numero uno del cyberspazio. Ancora una volta, violava l'etica giornalistica non rendendo pubblica una relazione pre-esistente: l'eroe era da anni un intimo amico di Markoff.

## >> Il primo contatto

Il mio primo incontro con Markoff avvenne alla fine degli anni ottanta, quando lui e sua moglie si misero in contatto con me mentre scrivevano il libro *Cyberpunk*, che avrebbe dovuto essere la storia di tre hacker: un ragazzo tedesco chiamato Pengo, Robert Morris e io. Quale sarebbe stato il mio compenso per partecipare? Niente. Non vidi motivo di dare a loro la mia storia se loro ne avrebbero guadagnato e io no, quindi rifiutai di aiutarli. Markoff mi diede un ultimatum, fai un'intervista con noi o qualsiasi cosa che ci venga detta da qualsiasi fonte sarà considerata vera. Era ovviamente frustrato e irritato dal fatto che io non volessi collaborare, e mi faceva sapere che aveva i mezzi per farmene pentire. Decisi di piantare i piedi e non collaborare malgrado le pressioni. Una volta pubblicato il libro mi ritraeva come "l'hacker del lato oscuro". Io conclusi che l'autore aveva intenzionalmente incluso affermazioni false e non verificate per vendicarsi del mio rifiuto a collaborare. Rendere il mio personaggio più sinistro e mettendomi in cattiva luce probabilmente aiutò ad aumentare le vendite.

Un produttore di film chiamò con una gran notizia: Hollywood era interessata a fare un film sul sinistro hacker rappresentato in *Cyberpunk*. Io feci notare come la storia fosse piena d'errori e falsità sul mio conto; il produttore era comunque molto interessato al progetto. Io accettai 5.000 dollari per un'esclusiva di due anni, come acconto di 45.000 se fossero stati in grado di portare a buon fine il progetto.

Quando l'accordo scadde, la compagnia di produzione chiese una proroga di sei mesi. In quel momento io ero impiegato, e avevo poca motivazione nel

vedere prodotto un film che mi ritraeva in una luce così cattiva. Rifiutai la proposta. Questo annullò tutti gli accordi per il film, incluso quello di Markoff, che probabilmente si aspettava di fare un mucchio di soldi. Ecco una ragione in più per la quale John Markoff ebbe un atteggiamento vendicativo nei miei confronti.

Più o meno quando *Cyberpunk* fu pubblicato, Markoff era in contatto via e-mail con l'amico Shimomura. Entrambi erano stranamente interessati nei miei movimenti. Con sorpresa ricevetti un'e-mail che m'informava che avevano saputo che mi trovavo all'Università del Nevada, a Las Vegas, e che avevo accesso alla sala dei computer. Poteva essere che Markoff e Shimomura fossero interessati a scrivere un altro libro su di me? Altrimenti che cosa gli sarebbe importato di sapere che cosa stavo facendo?

## >> Markoff all'inseguimento

Facciamo un passo indietro, verso la fine del 1992. Ero vicino alla fine del periodo di libertà vigilata per l'intrusione nel network della Digital Equipment. Nel frattempo, venni a sapere che il governo stava cercando di mettere insieme un altro caso contro di me, questo per aver condotto azioni di contro-spionaggio per scoprire perché erano state messe linee di sorveglianza nei telefoni di una società di Los Angeles. Nella mia ricerca confermai i miei sospetti: gli agenti di sicurezza della Pacific Bell stavano infatti investigando sulla compagnia. Lo era anche un agente specializzato in crimini informatici del dipartimento della contea di Los Angeles.

In questo periodo, i federali si organizzarono con un informatore, e lo mandarono da me per incastrarmi. Sapevano che avevo sempre cercato di essere informato di ogni agenzia che stesse indagando su di me. Quindi fecero in modo che l'informatore diventasse mio amico e mi mettesse a conoscenza del fatto che ero sotto sorveglianza. Inoltre m'informò riguardo a un sistema di computer della Pacific Bell, che mi

avrebbe permesso di contro-spiare la sorveglianza. Quando scoprii il piano, velocemente feci girare le carte contro di lui: lo denunciavo per le frodi con carte di credito che conduceva mentre stava lavorando per il governo come informatore. Certamente i federali ringrazieranno!

La mia vita cambiò il giorno dell'indipendenza del 1994 quando il teledrin mi svegliò presto la mattina. L'interlocutore mi disse di andare immediatamente a prendere una copia del *New York Times*. Non ci potevo credere quando vidi che, non solo Markoff aveva scritto un articolo su di me, ma anche che il *New York Times* lo aveva piazzato in prima pagina. Il primo pensiero fu rivolto alla mia incolumità personale: ora il governo avrebbe aumentato gli sforzi per trovarmi. Fui sollevato dal fatto che, nel tentativo di demonizzarmi, il *New York Times* aveva usato una foto bruttissima. Non avevo paura di essere riconosciuto, avevano scelto una foto così vecchia che non mi assomigliava per niente. Cominciando a leggere l'articolo mi resi conto che Markoff si stava preparando a scrivere un libro su Kevin Mitnick, come aveva sempre voluto. Non potevo credere che il *New York Times* accettasse il rischio che comportava stampare le sue illustri falsificazioni. Mi sentii senza speranza. Anche se ero in posizione di contrattaccare, non avevo certo la possibilità di raggiungere lo stesso livello di diffusione del *New York Times* nel rispondere alle menzogne di Markoff.

Mentre sono d'accordo sul fatto che sono sempre stato stato un rompiballe, non ho mai distrutto informazioni, né ho mai reso note a terzi le informazioni che raccoglievo. Le perdite effettive che le società colpite avevano subito ammontavano al costo di telefonate che feci a loro spese, i soldi spesi da queste società per riparare i buchi che i miei attacchi avevano rivelato nel loro sistema di sicurezza, e, in alcuni casi, la reinstallazione dei sistemi operativi per paura che avessi fatto modifiche che mi avrebbero successivamente permesso di accedervi. Quelle società avrebbero dovuto affrontare spese molto più alte se le mie attività non avessero eviden-





po era da stimarsi nell'ordine dei 750.000 dollari. Secondo Littman, ci sarebbe stato anche un film Hollywoodiano, la Miramax avrebbe anticipato 200.000 di dollari per l'esclusiva, e ne avrebbe saldati 650.000 nel momento in cui si cominciasse a filmare. Un fonte confidenziale mi ha recentemente fatto sapere che, in effetti, l'accordo preso da Markoff era maggiore di quello che Littman aveva stimato. Quindi John Markoff si è beccato più o meno un milione di dollari, e io 5 anni di galera.

### >> Cosa dicono gli altri

Un libro che esamina gli aspetti legali del mio caso è stato scritto da una persona che aveva precedentemente lavorato come pubblico ministero nell'ufficio del procuratore distrettuale di Los Angeles: un collega degli avvocati che avevano formato l'accusa nel mio caso. In questo libro, "Crimini informatici spettacolari", Buck Bloombecker scrive: "mi addolora di dover scrivere a proposito dei miei passati colleghi con parole di disistima... Sono perseguitato dal ricordo dell'ammissione di James Asperger, assistente del procuratore distrettuale, secondo il quale la maggior parte delle argomentazioni utilizzate per tenere Mitnick dietro le sbarre fu basata su dicerie che non avevano senso". E poi continua: "Era già abbastanza brutto che i capi d'accusa portati in aula fossero stati disseminati a milioni di lettori da quotidiani di tutte le parti della nazione. È ancora peggio che queste supposizioni costituirono, per la maggior parte, la base per mantenere Mitnick dietro le sbarre senza la possibilità di chiedere la libertà provvisoria". Poi continua per un po' parlando dei livelli etici che un pubblico ministero dovrebbe seguire come regole di vita, e infine scrive: "il caso Mitnick suggerisce che le false affermazioni utilizzate per tenerlo in custodia cautelare, pregiudicarono in seguito le valutazioni della corte, quando emise la sentenza". Nel suo articolo apparso su Forbes nel 1999, Adam L. Penenberg descrive eloquentemente la mia situazione nel

seguito modo: "I crimini di Mitnick furono curiosamente innocui. Entrò in computer aziendali, ma non c'è prova che indichi che distrusse dati. O che abbia venduto quello che copiò. Sì, rubò software, ma facendolo lo lascio dov'era". L'articolo disse che il mio crimine fu di "cacciare il naso nei costosi sistemi di sicurezza dei computer utilizzati dalle multinazionali". Nel libro "Il gioco del fuggitivo", l'autore Jonathan Littman dice: "Il governo poteva capire l'avidità. Ma un hacker che bramasse il potere in se stesso, era qualcosa che non potevano concepire".

In un altro punto dello stesso libro, Littman scrive: "Il pubblico ministero James Sanders, parlando con il giudice Pfaelzer, ammise che il danno causato alla DEC non fu di 4 milioni di dollari, come i titoli dei giornali riportarono, ma di 160.000. Anche questa cifra non costituiva il reale danno causato da Mitnick, ma la spesa approssimativa sostenuta da DEC per riparare i buchi nella sicurezza resi evidenti dall'incurisione, ma presenti già da prima. Il governo ammise che non aveva prove per le dichiarazioni che avevano contribuito a mantenere Mitnick in prigione e in cella d'isolamento. Non c'era prova che Mitnick avesse mai compromesso la sicurezza della NSA. Non c'era prova che Mitnick avesse mai inviato un falso comunicato di stampa a nome della Security Pacific Bank. Non c'era prova che Mitnick avesse mai modificato il rapporto di credito di un giudice. Ma il giudice, forse influenzato dal terrificante resoconto dei mass-media, rifiutò una possibilità d'accordo e condannò Mitnick a una pena addirittura maggiore di quella voluta dal pubblico ministero.

Durante gli anni spesi da hacker dilettante, guadagnai una non voluta notorietà, fui menzionato in molti articoli di giornali e quattro libri furono scritti su di me. Il libro diffamatorio, scritto da Markoff e Shimomura, fu trasformato in un film chiamato Takedown. Quando il copione raggiunse Internet, molti dei miei fan organizzarono manifestazioni di fronte alla Miramax, per attrarre l'attenzione dell'opinione pubblica sulla inaccurata e falsa caratterizzazione del

mio personaggio. Senza l'aiuto di molte buone e generose persone, la casa cinematografica mi avrebbe certamente rappresentato come l'Hannibal Lecter del cyberspazio. Sotto le pressioni dei miei fan, la casa di produzione si accordò per sistemare il caso in maniera privata per evitare che io cominciasse un'azione legale contro di loro.

### >> Considerazioni finali

Nonostante la descrizione diffamatrice e offensiva che John Markoff fece di me, i miei crimini erano semplici intrusioni in computer e telefonate gratis. Io ho ammesso che le mie azioni erano illegali, e che ho invaso la privacy di altri. Ma suggerire senza giustificazione, ragione o prova, come Markoff fece nei suoi articoli, che avessi sottratto soldi o proprietà con il mezzo della truffa via computer o via cavo, è semplicemente falso, e non è supportato da nessuna prova.

Le mie malefatte erano motivate da curiosità: volevo sapere tutto quello che c'era da sapere sulla maniera in cui i network telefonici funzionavano, e su tutti i particolari dei sistemi di sicurezza. Dal ragazzino che amava fare giochi di prestigio, sono diventato essere l'hacker più famoso del mondo, temuto da società e governi.

Mentre rifletto sulla mia vita di questi ultimi trenta anni, devo ammettere di aver preso molte decisioni stupide, guidato dalla mia curiosità, dal desiderio di imparare la tecnologia e da una sorta di sfida intellettuale.

Ora sono una persona cambiata. Utilizzo i miei talenti e le profonde conoscenze sulla sicurezza informatica e le tecniche dell'ingegneria sociale per aiutare governi, società e individui a prevenire, scoprire risolvere gli attacchi alla sicurezza delle informazioni.

Questo libro è un modo in più per utilizzare la mia esperienza per aiutare altri a sopraffare lo sforzo dei ladri d'informazione del mondo. Io credo che troverete le storie divertenti, educative e illuminanti.

**Kevin Mitnick**